

Sei anni, quattro interventi chirurgici e le chemio: il giornalista Rustichelli si racconta. Il viaggio nella malattia diventa un libro che vuole trasmettere la passione per la vita «Questa esperienza mi ha segnato, ma anche in senso positivo». Il ruolo dei caregiver

Andrea e la carrozza 048 Andata e ritorno dal cancro

Complessità

Il lavoro e il sentirsi utili sono parte integrante e decisiva del percorso di terapia

di **Anna Maria Barbato Ricci**

Il cancro è «democratico»: se ti prende di mira, puoi essere re, principessa o disoccupato, anziano, giovane, di mezz'età, non sfuggi. Andrea Rustichelli, 51 anni, volto noto del Tg3, un giorno di dicembre del 2017 scopri durante un controllo medico che quel nodulo ingrossato, che gli dava fastidio, era un cancro. Dopo un intervento chirurgico e la chemio, la cosa sembrava superata. Restavano da fare i controlli di routine sui marker tumorali.

Sullo schermo del pc

Tutto precipitò nel novembre 2022, il mattino che sul suo pc della redazione Esteri, comparve il pdf col referto delle ennesime analisi. «Il cuore cominciò a battere all'impazzata, ero esterrefatto: in grassetto - racconta Rustichelli - mi veniva sbattuto in faccia il valore di 158 per il mio marcatore di riferimento, quando la soglia massima deve essere 3. Ho vacillato e lì è cominciato il tunnel della recidiva. Consulto medici tra Roma e Milano; la Tac d'urgenza che mostra una metastasi di 5 cm nell'addome; l'azzeramento di qualsiasi impegno (c'era la possibilità che io partissi per l'Ucraina). E infine, nell'arco di qualche giorno, il verdetto: era necessaria una chemio particolarmente

forte, cosiddetta di "seconda linea", quattro cicli con ricovero. Culmine di tutto, poi, sarebbe stato l'intervento chirurgico con un taglio lungo l'intero addome, all'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano».

Eppure dai tunnel si può uscire. Dopo un itinerario che in poco più di sei anni ha annoverato quattro interventi chirurgici più le chemio, Andrea è tornato pienamente alla vita attiva, non facendosi abbattere dal rischio di nuove recidive. Anzi, ha voluto mettere a disposizione la sua testimonianza nel libro *Senza biglietto. Viaggio nella carrozza 048* (Marlin editore), dove 048 è il codice che il Sistema sanitario nazionale attribuisce ai malati di tumore.

Rustichelli spiega il perché della pubblicazione: «Questa esperienza mi ha particolarmente segnato, ma anche in un senso positivo, rafforzando in me la passione per la vita, che mi sento di dover trasmettere agli altri, specie alle persone in difficoltà. Senza mai dimenticare i loro caregiver, preziosi sostegni per i malati, protagonisti silenziosi e misconosciuti».

E poi c'è il complesso rapporto tra cancro e mondo del lavoro, tema che al giornalista sta molto a cuore: «Il lavoro, il sentirsi utili, è parte integrante e decisiva del percorso di terapia e di eventuale guarigione, ma si fa spesso molta retorica sul tema. Di fatto i datori di lavoro quasi mai sono preparati a creare dei veri percorsi di integrazione per i dipendenti affetti da patologie gravi. A prevalere è, molto

spesso, quella che definirei una "compassionevole diffidenza": sei un po' tagliato fuori, mentre la vita quotidiana, quella degli altri, ti scorre accanto. Io stesso, per tornare al mio ruolo di conduttore, ho dovuto attendere diversi mesi. Ma non mi lamento, finora mi è andata bene».

Un altro fattore da scalzare, secondo Rustichelli, è quello che definisce il «pregiudizio psicosomatico», che spesso grava sui pazienti oncologici: «Si tratta della colpevolizzazione dei malati, quasi avessero scelto da soli di ammalarsi. Una visione ideologica, che attribuisce alla psiche, sempre e comunque, l'origine di ogni malattia. Certo, la psiche è un elemento fondamentale che non va mai trascurato, specie nella reazione dopo la diagnosi; ma bisogna evitare ogni distorsione che deprima il paziente».

Secondo il giornalista Rai bisogna sempre, malgrado tutto, mobilitare le migliori risorse. «Credo si debba puntare soprattutto su consapevolezza e autenticità», conclude Rustichelli: «La fragilità va accettata e può insegnare a liberarsi del superfluo puntando sulle relazioni con gli altri, creando, per quanto possibile, un buon ambiente intorno a sé, pieno di gentilezza. A partire dal lavoro, che è la cosa che amo di più. E, poi, irrinunciabile è lo stile di vita: con lo sport e la buona alimentazione. Ma senza privarmi di qualche buon bicchiere di vino, bevuto sempre in compagnia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il giornalista Andrea Rustichelli e la copertina del suo libro